Torino, la repressione si abbatte sul movimento per Gaza: 47 indagati e 7 richieste di arresto

Dopo il fallimento del processo per associazione a delinquere contro decine di attivisti, la Questura di Torino apre un nuovo capitolo nella repressione contro le realtà di resistenza. Nei giorni scorsi è stato infatti notificato a decine di persone un faldone di 250 pagine, risultato di indagini concluse nel dicembre dello scorso anno e riguardanti diverse iniziative di protesta svoltesi tra il 2023 e il 2024. Sono **una cinquantina in tutto gli indagati**, 7 le richieste di custodia cautelare in carcere o ai domiciliari e decine i divieti di dimora e gli obblighi di firma. La notizia è giunta a ridosso della chiusura del Festival dell'Alta Felicità, organizzato ogni anno dal Movimento No TAV e finito anch'esso in varie occasioni nel mirino delle forze dell'ordine.

Tra le manifestazioni incriminate, la gran parte costituivano **iniziative contro la guerra condotta da Israele in Palestina**, come il presidio svoltosi di fronte alla sede della RAI il 7 ottobre 2024 o la manifestazione nazionale del 5 ottobre 2024 tenutasi a Roma. Nel corso di quest'ultima, alla quale presero parte migliaia di persone provenienti da tutta Italia nonostante il divieto della Questura di manifestare a sostegno di Gaza, le tensione in piazza è stata alta anche grazie alla presenza di oltre 1.500 agenti. Nel mirino delle forze dell'ordine anche la protesta del dicembre 2023 svoltasi presso il polo universitario del Campus Einaudi **contro il volantinaggio del FUAN, collettivo neofascista**, nel corso della quale una docente (Alessandra Algostino, che pochi mesi dopo definì Torino un «laboratorio di repressione») ha ricevuto una manganellata ed è finita in ospedale con un trauma cranico. In mezzo ci sono anche le proteste svoltesi a Torino contro Giorgia Meloni, in visita a Torino in occasione del Festival delle Regioni nell'ottobre 2023, e Giuseppe Valditara. In ciascuna di queste, i partecipanti hanno denunciato uno **spropositato uso della violenza da parte della polizia**, spesso intervenuta con il lancio indiscriminato di fumogeni e idranti per gestire la folla. Gli interrogatori degli attivisti incriminati hanno iniziato a svolgersi lunedì 28 luglio e termineranno domani, 31 luglio.

I movimenti denunciano come il tentativo della Questura e della procura sia quello, come già successo altre volte (ad esempio nell'ambito del processo per associazione a delinquere), di individuare una regia violenta dietro alle proteste, **depoliticizzandone il contesto** per ridurle alla stregua di una lotta violenta fine a sè stessa. L'obiettivo sarebbe quello di «delegittimare le esperienze collettive radicate, come le mobilitazioni in solidarietà al popolo palestinese o la difesa degli spazi universitari dai gruppi fascisti». I fatti contestati, sottolineano gli attivisti, riguardano infatti situazioni di lotta nelle quali **i movimenti hanno rivendicato la responsabilità collettiva**. «Una strategia comunicativa e politica che non si limita a reprimere le proteste, ma punta a **delegittimare culturalmente il dissenso stesso**, svuotandolo di senso e presentandolo come una minaccia all'ordine e non come ciò che realmente è: un'esigenza collettiva».

Valeria Casolaro

Ha studiato giornalismo a Torino e Madrid. Dopo la laurea in Scienze della Comunicazione, frequenta la magistrale in Antropologia. Prima di iniziare l’attività di giornalista ha lavorato nel campo delle migrazioni e della violenza di genere. Si occupa di diritti, migrazioni e movimenti sociali.